

Conflitti sociali e ambiente di vita e di lavoro nelle miniere sarde

Era inevitabile. In un settore industriale così fortemente caratterizzato dalla presenza del lavoro umano organizzato, come quello minerario, nel quale il profitto ha sempre avuto la precedenza su tutto, non potevano non manifestarsi ed esplodere le contraddizioni tra capitale e lavoro dovute a differenti valutazioni tra lavoratori ed imprenditori su: ritmi di lavoro, salari, sicurezza ed igiene del lavoro, alimentazione, etc.

Il primo «sciopero» in assoluto nel settore minerario sardo del quale ho trovato notizia certa, è datato 30 Gennaio 1359 quando i lavoratori della Zecca di Villa di Chiesa (Iglesias), privati di alcuni privilegi che li vedevano esenti dal pagamento di alcune tasse all'Università di Villa (il Comune della Città) in forza di un Editto di Pietro IV d'Aragona sul «...ripopolamento» della Città dopo una sanguinosa guerra combattuta tra il Giudice d'Arborea e gli Arago nesi nel 1355, guerra che aveva provocato lutti e incendi, scioperarono per diverso tempo provocando la reazione del Re che ordinò una vera e propria Serrata.

Si doveva produrre. Battere moneta. La zecca non doveva fermarsi mai, per cui Pietro IV, in attesa che la controversia portasse ad una soluzione sul merito della rivendicazione, decise mutu-proprio di imporre a quei lavoratori: monetarjios o operajios, di riprendere il lavoro con la forza o, in caso di necessità, di sostituirli con altri operai.

Siamo a 14 anni di distanza dallo scoppio dei primi tumulti dei Ciompi a Firenze (così chiamavano gli operai tessili nella Toscana del '300, condotti dal loro Capo indiscusso Ciuto Brandini, il 1° leader del proletariato Industriale d'Europa) soffocato nel sangue il 24 Maggio del 1345) e 19 anni prima della loro definitiva sconfitta -31 Agosto 1378-.

L'Iglesias del tempo, Pisana e Toscana per nascita, aveva in se il «germe» della democrazia e del diritto che neppure il sistema di governo Catalano Aragonese, spesso goffo e volgare, e sicuramente conservatore e reazionario, aveva scalfito.

La controversia si protrasse «per vie legali» per oltre 4 anni con la «vittoria» dei lavoratori dell'antica zecca.

E' un avvenimento eccezionale che pone Iglesias alla ribalta in campo Europeo nei conflitti sociali (seppure nella sua forma primitiva) di grande respiro democratico. Un provvedimento Reale anti-sciopero vinto dai lavoratori.

Da quel momento non si hanno notizie analoghe ma la documentazione sui lavori minerari e sui lavoratori è di qualità e quantità significativa fino alla 2^a metà dell'800 quando a Monteponi, nell'anno 1866, viene effettuata da parte di quei lavoratori una singolare protesta che può essere ricondotta ad una prima, vera, forma di «sciopero in bianco» contro le Istituzioni del tempo, contro lo Stato, che ha la sua origine nei luoghi di lavoro.

La controversia ebbe per motivazione l'imposizione, da parte dello Stato, di un

recupero coatto sui salari dei lavoratori di una quota di Ricchezza Mobile.

Quel recupero doveva essere effettuato il giorno delle paghe settimanali da parte di Funzionari dello Stato i quali, presenti alla consegna delle paghe a Monteponi, avrebbero intimato a questi ultimi il sequestro di quelle somme «spalleggiati» dalla presenza di forze dell'ordine.

Il problema era conosciuto dai lavoratori da diverso tempo tanto da provocare vivaci proteste da parte di questi ultimi con momenti di tensione tali da preoccupare la Sottoprefettura di Iglesias la quale, in previsione della giornata delle paghe, aveva richiesto, e ottenuto, nel timore di tumulti popolari, l'invio in città di un forte contingente di truppa da Cagliari. Un'intera Compagnia di Guardie Mobili del Battaglione di Alghero che venne «accasermata» nella cittadina mineraria.

La protesta non si fece attendere e fu pronta e diligente.

Vennero esposti reclami fino a quando, il 25 Settembre di quell'anno, al momento delle paghe, si presentò nello Stabilimento di Monteponi un Commissario Esattore che assistito dai Carabinieri ingiunse al Cassiere di detrarre a favore dello Stato (e per esso a lui) e con immediatezza, la quota di R.M. per ogni salario degli operai.

I lavoratori di Monteponi, indignati per questa richiesta di decurtazione di salario, si rifiutarono di ritirare le loro paghe e tutto il turno di lavoro, in